

# SEIA

Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche  
e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata

n.s.

XII-XIII

2007-2008

A cura di Francesco Paolo Rizzo



# SEIA

*Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità  
dell'Università di Macerata, diretti da Francesco Paolo Rizzo*

N.S. XII-XIII 2007-2008

COMITATO SCIENTIFICO:

NICOLA BONACASA (ARCHEOLOGIA)

GIANFRANCO PACI (EPIGRAFIA)

FRANCESCO PAOLO RIZZO (STORIA)

DOMENICO ROMANO (FILOLOGIA)

SEGRETARIO DI REDAZIONE:

ALESSANDRO PAGLIARA

Quaderni SEIA  
N.S. XII-XIII 2007-2008

A cura di Francesco Paolo Rizzo

Isbn 978-88-6056-143-5

Prima edizione: giugno 2009

© 2009 eum edizioni università di macerata

Vicolo Tornabuoni, 58 - 62100 Macerata

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

<http://ceum.unimc.it>

Realizzazione e distribuzione:

Quodlibet società cooperativa

Via S. Maria della Porta, 43 - 62100 Macerata

[www.quodlibet.it](http://www.quodlibet.it)

Stampa: Grafica Editrice Romana Roma

*... sata frumenta, quamdiu sub terra essent,  
praepositum voluerunt habere deam Seiam.*  
(AUGUSTIN. *de civ. Dei* IV 8)

*Questi Quaderni venivano editi per la prima volta nel 1984 con l'intento precipuo – mantenuto fino ad oggi – di offrire uno spazio adeguato a quegli studiosi ancor giovani che spesso incontrano non poche difficoltà a rendere noti i risultati delle loro prime ricerche, pur meritevoli di attenzione per il rigore scientifico con cui sono state condotte e per l'originalità delle prospettive da esse proposte. Seia, la dea del grano in germoglio, simboleggia le attese riposte in questa iniziativa.*

*I contributi accolti pertengono a tutte le discipline antichistiche, e vengono selezionati da un comitato scientifico composto da docenti di qualificata competenza nei singoli ambiti disciplinari.*

*La Rivista resta tuttavia aperta anche agli studi di ricercatori affermati nel campo dell'antichistica: la loro collaborazione incoraggia l'opportunità offerta ai più giovani.*

*Fermo restando il taglio politematico della pubblicazione, un'attenzione maggiore viene prestata ai risultati dei congressi internazionali che la Rivista stessa promuove sulle problematiche concernenti il tardoantico di singole zone del Mediterraneo.*

*f.p.r.*

## SOMMARIO

### IL CRISTIANESIMO NELLA SICILIA OCCIDENTALE NELLA TARDA ANTICHITÀ. TESTIMONIANZE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

- 13 FRANCESCO PAOLO RIZZO  
*Introduzione*
- 17 LETIZIA ERMINI PANI  
*Sui saggi di D. Mazzoleni, F. Ardizzone, E. Pezzini, R. M. Bonacasa Carra, R. L. Bellanca, G. Schirò, F. Scirè, A. De Miro, M. Denaro*
- 25 ATTILIO MASTINO  
Con la collaborazione di Giovanni Marginesu e Paola Ruggeri  
*Sui saggi di G. Otranto, F. P. Rizzo, R. Giglio, R. M. Bonacasa Carra, N. Cavallaro, G. Cipriano, G. Falzone, D. Morfino, E. Vitale*
- 45 GIOVANNI UGGERI  
*Sui saggi di C. Carletti, L. de Maria, E. Vitale, C. Greco*
- VARIA
- 63 ROSARIO POLLINA  
*Le trasparenti allusioni nell'Elogio dell'agricoltura di Temistio*
- 67 NICOLÒ BUCARIA e DAVID CASSUTO  
*La sinagoga e i Miqweh di Palermo alla luce dei documenti e delle scoperte archeologiche*

- 101 ROSARIO POLLINA  
*Il centone Alcesta: una fonte poco studiata per la storia della  
mentalità tardoantica*
- 107 ROSARIO POLLINA  
*Recensione di G. Tate, Giustiniano. Il tentativo di rifondazio-  
ne dell'impero*

IL CRISTIANESIMO NELLA SICILIA OCCIDENTALE  
NELLA TARDA ANTICHITÀ  
TESTIMONIANZE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

A proposito di

*La Cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*  
Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, a cura di Rosa Maria  
Bonacasa Carra ed Emma Vitale, Palermo 2007, Carlo Saladino Editore

“Giornata di studio” tenutasi a Palermo il 4 aprile 2008  
nell’Auditorium Gonzaga per iniziativa del Dip. di Scienze Archeologiche e Storiche  
dell’Antichità dell’Università di Macerata e del Dip. di B.B.C.C.  
Storico-Archeologici Socio-Antropologici e  
Geografici dell’Università di Palermo

Artùio Mastino

Con la collaborazione di Giovanni Margiotta e Paola Ruggeri

Sui saggi di G. Otranto, E. P. Rizzo, R. Giglio, R.M. Bonacasa Carra, N. Cavallaro, G. Cipriano, G. Falzone, D. Morfino, F. Vitale

Sono felice di essere stato invitato da Padre Francesco Paolo Rizzo a presentare a Palermo quattro dei contributi pubblicati in questi due straordinari volumi di *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* svoltosi ad Agrigento nel Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi nel novembre 2004 e curato con lodevole impegno da Rosa Maria Bonacasa Carra ed Emma Vitale. Ho citato così tre persone che mi sono care: Padre Rizzo vent'anni fa ha fatto parte della commissione esaminatrice per il mio concorso di ordinario; ricordo Rosa Maria Bonacasa Carra per la sua partecipazione ai seminari di Cuglieri che si svolgevano nella sede dell'ex Seminario Regionale; e poi tre anni fa a Sabratia impegnata nello scavo del foro in occasione del mio viaggio in Libia. Infine ad Emma Vitale co-curatrice dell'intero volume desidero fare i più sinceri auguri per il recente brillante successo concorsuale. Sono lieto infine per la presenza di una persona che è legata a me da un antico vincolo di amicizia, Antonino Buttita, recentemente ristabilitosi da una grave malattia.

Consentitemi di ricordare con ammirazione i numerosi articoli dedicati alla mia isola, la Sardegna, che presentano il quadro rinnovato delle ricerche sull'età paleocristiana, vandala e bizantina, e testimoniano la vitalità della Scuola paleocristiana e medioevale fondata con gli scavi di Curinus di trenta anni fa da Letizia Pani Ermini e che oggi opera sul territorio, con un impressionante arricchimento dei dati relativi al patrimonio ed alle testimonianze monumentali rispetto alle pionieristiche esperienze alle quali io stesso ebbi l'onore di partecipare. L'attività di tanti allievi della Pani Ermini si esplica ancora oggi nell'isola e contribuisce a chiarire aspetti fondamentali della cristianizzazione in Sardegna in rapporto a micro-contesti, come nel recentissimo caso, ancora in via di definizione di Sant'Efisio di Orune, in area barbaricina, dove è stato ritrovato uno splendido bicchiere in vetro, probabilmente utilizzato come lampada, datato

della fine del IV/inizio V secolo con una scena di *trahitio legis* da Cristo a Paolo ed a Pietro con altri quattro apostoli, in fase di restauro presso i laboratori della Soprintendenza archeologica di Sassari.

«... Questa sarà davvero però occuparci di Sicilia occidentale partendo dall'articolo introduttivo di Giorgio Otranto, *L'Italia tardoantica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, una sintesi arricchita dello sviluppo sinergico attanzioso a partire dalla metà del III secolo tra schemi culturali, espressione della nuova fede e strutture istituzionali ecclesiastiche (ho come scrive l'autore «venivano consolidandosi e proiettavano nella società elementi di dinamicità e di innovazione, creando rapporti nuovi e ponendosi, per molti versi, come elementi di continuità e di raccordo col vecchio mondo»). Tutto ciò nel quadro di un'acquisizione da parte del cristianesimo di un'identità propria rispetto a quella del mondo classico greco-romano perseguita innumerevoli attraverso l'ellenizzazione del nuovo messaggio cristiano. Gli elementi di questo processo di tipo dinamico hanno trovato sul piano storiografico una sorta di sistematizzazione nella rabinizzazione degli studi post-classici e nel progressivo affermarsi delle discipline tardoantichistiche sia in campo storico sia in campo archeologico, rassicurati, come ben sottolinea Otranto, con riferimento al concreto corso della storia, nella ormai proverbiale espressione di Andrea Giardina dell'«esplosione di tardoantico». Del resto la sintesi dell'autore pur muovendosi su diversi piani non nasconde le difficoltà implicite ad un «lavoro unitario di tipo sinografico, causate «dalla mancanza di fonti antiche e credibili che ha determinato un vuoto nella tradizione storiografica occidentale, all'interno della quale le vicende connesse con la nascita del cristianesimo e con la formazione delle diocesi risultano nel complesso, poco o male indagate» con l'accostamento a volte arbitrario di fonti di natura eterogenea, poco funzionali a ricostruzioni storiche dotate di un rigoroso carattere scientifico, come accade qualora si presti fede senza il necessario margine critico alla produzione agiografica medioevale. Del resto per quanto ormai patita un *topos* spesso invocato in maniera retorica, il confronto multidisciplinare può in parte colmare il gap ricostituitosi laddove, e talvolta ciò si è verificato, la ricerca archeologica monumentale, epigrafica, topografica, storico-agiografica, letteraria e iconografica converge con il contributo di ciascun settore ad una sintesi unitaria di insieme che rimandi non solo i centri più importanti

dell'amica cristianità italica ma che si faccia carico anche e soprattutto delle realtà periferiche e delle microrealtà territoriali.

Del resto la prospettiva di Giorgio Otranto che coordina un gruppo di ricerca dell'Università di Bari, assieme a Carlo Carletti e Francesco Greife per la realizzazione di un'imponente opera *Historia Italiae Christianae*, articolata per regioni moderne e non più per *regiones antiquae*, è proprio quella dell'acquisizione progressiva di un patrimonio di dati in continua crescita, che veda la confluenza e il resoconto di ricerche provenienti dall'intero territorio peninsulare e dalle isole con attenzione alle modifiche amministrative che hanno comportato nel tempo trasformazioni nelle aggregazioni territoriali, tenendo presenti gli ambiti rurali, e insediamenti sul territorio come *vici* e *pagi*, dove il radicamento del cristianesimo assume connotati differenti e a volte più tenui di quelli urbani in rapporto alla tradizionale cultura pagana della società delle campagne. La breve sintesi storiografica testimonia negli anni la crescita dell'archeologia cristiana fino alle nuove generazioni di studiosi che si sono formate e si formano presso le Università di tutta Italia e presso il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana di Roma; esse devono molto oltre che a Lenzia Pani Ermini, rappresentante della scuola romana, ai maestri squisiti ospiti Rosa Maria Bonacasa Carra e Francesco Paolo Rizzo.

Vendiamo ora al nucleo centrale dell'intervento di Giorgio Otranto che riesce brillantemente a sintetizzare temi di ampissima portata quali le direttrici del processo di evangelizzazione e dunque la cristianizzazione dell'Italia e l'istituzione di diocesi e la strutturazione dell'apparato gerarchico della chiesa. Tali fenomeni, secondo l'autore, hanno avuto sviluppi differenti nel tempo e a livello di diffusione territoriale: se il processo di cristianizzazione appare abbastanza precoce per via del collegamento con le coste marittime e con gli approdi lungo le coste della Penisola, che portarono propagatori del nuovo credo dall'area palestinese e orientale in occidente già nel corso del I secolo d.C., è senza dubbio più tarda l'istituzione di diocesi in Italia e in tutto l'Occidente latino. Anzitutto alla metà del II secolo d.C., nella stessa Roma era operante una struttura presbiteriale, non verticistica condotta da un *primus inter pares*, trasformata solo alla fine del secolo in una struttura gerarchica di tipo episcopale. Del resto la presenza di comunità cristiane già nel corso del I secolo d.C., soprattutto in regioni meridionali della Penisola appare speculari alla notizia, presente negli *Atti degli Apostoli* relativa al viaggio di Paolo verso Roma, durante il quale l'Apollonio, sopravvissuto al naufragio di Malta,

raggiunge la Sicilia facendo tappa (tre giorni) a Siracusa per poi approdare nel Sud della penisola dove trascorse un giorno a Reggio e sette a Pozzuoli: tutto ciò comportò il fiorire di una serie di tradizioni relative alla fondazione da parte dell'Apostolo di numerose chiese e alla consacrazione dei primi vescovi, come pure di una tradizione toponomastica modellata sulla narrazione isoperica che a Malta, ad esempio, ha avuto come esito il moltiplicarsi di toponimi legati al Santo.

Le gloriose origini apostoliche della chiesa siciliana renderebbero bene lo squilibrio di tradizioni culturali cristiane rispetto al Nord Italia. Le differenze quantitative tra l'Italia annomaria e l'Italia suburbicaria sono evidenti sin dal III secolo quando la struttura istituzionale ecclesiastica appare pienamente operante nella Penisola, per quanto tale evidenza non sia supportata da fonti storiche dirette a causa della perdita dei diritti ufficiali delle chiese che registravano la cristianità episcopale. In tale contesto l'Italia suburbicaria dunque meridionale mostra una netta prevalenza in fatto di diocesi rispetto all'Italia annomaria, arrivando secondo l'Harnack alla metà del III secolo allo straordinario numero di cento vescovati, molti dei quali in Sicilia. Analoghi parametri si mantengono nel corso del IV secolo, come si ricava dall'esame della provenienza dei vescovi partecipi ai concili di Roma e di Arles, convocati nei primi anni di Costantino per tentare di risolvere la controversia donatista, con diciotto diocesi attestate per l'Italia suburbicaria e solo tre per l'Italia annomaria.

Le differenze tra il Nord e il Sud della Penisola riguardano poi gli ambiti sociali e insediativi presso i quali il cristianesimo e la struttura diocesana appaiono maggiormente radicati. Nell'Italia annomaria i ritrovamenti epigrafici testimoniano una committenza colta di abitanti delle città mentre nell'Italia suburbicaria la diffusione del cristianesimo riguarda la società rurale in relazione all'estensione di latifondi e allo sviluppo di *pagi*, *castris* e *massae*, insediamenti che caratterizzavano il territorio rurale e che, come ad esempio nel caso dei *pagi* dell'*Apulia*, divennero fondamentali nel contesto tardoantico come unità di prelievo della contribuzione fiscale, riscuotendo in parte i legami tra la città e il territorio ed eliminando quella ricchezza di contenuti istituzionali derivante dalla forma di amministrazione politica che avevano caratterizzato i *pagi* del primo secolo dell'Impero. Nel Nord Africa è documentata l'affermazione di diocesi rurali di modestissime proporzioni che sembrano ricalcare il frazionamento del territorio in *castris*, *pagi*, *salinae*, *villae*, tanto che il vescovo di Thagaste *Alypius*, nel suo intervento alla conferenza di Cartagine del 413, menziona la

necessità di censire i vescovi delle diocesi del contado, giacché il proliferare delle circoscrizioni ecclesiastiche rurali, già inutilmente vietate dalle disposizioni conciliari, rischiava di snaturare la dignità episcopale.

Analoghi problemi si pongono per la Sicilia, anche se la nostra documentazione in proposito, forse in rapporto alla presenza di chiese rurali entro latifondi senatori e della nobiltà romana, risale solo a Leone Magno. Il problema come è noto è stato studiato dal recente contributo della Bomacasa Carra sulle origini della parrocchia rurale in Sicilia. La precocità della chiesa siciliana del resto contrasta in modo evidente con la ben più tarda nascita delle prime diocesi in alcune aree del Nord Italia, processo che si determina ad esempio in Piemonte con l'arrivo dalla Sardegna di Eusebio vescovo di Vercelli alla metà del IV secolo.

A fronte dei 273 nomi di martiri per l'Italia suburbicaria ed insulare, l'Italia annomaria non arriva a 50 esempi documentati. Infine, la celebrazione di concili e sinodi in Sicilia testimonia la straordinaria vitalità della chiesa sicula, per quanto i martiri localizzati geograficamente siano tutti nella costa orientale tra Taormina, Catania e Siracusa.

Più in generale, la politica filocristiana dei Teodosi, sul finire del IV secolo implementa la funzione episcopale e lo sviluppo diocesano che assumono in parte anche un contenuto politico, soprattutto grazie all'attività di grandi vescovi come Ambrogio e Damaso e ai lavori conciliari che peraltro coltivano per l'Italia suburbicaria anche i rapporti con la chiesa orientale. L'epistolografia pontificia mostra poi che nel V secolo il vescovo di Roma consolida il suo primato, divenendo una guida sul piano dottrinale, liturgico e disciplinare e ponendosi talvolta in contrasto dialettico con alcune diocesi soprattutto dell'Italia suburbicaria, particolarmente recisive in tema di rispetto della disciplina ecclesiastica.

Giorgio Urzato non trasalza di considerare, sempre nell'ottica di segnalare consonanze e differenze tra Italia annomaria e Italia suburbicaria, la cristianizzazione dello spazio urbano, le profonde trasformazioni delle città, le testimonianze monumentali, il rapporto tra l'estrazione sociale della committenza epigrafica e la quantità e la qualità della produzione documentaria, ovviamente toccando, data la mole del materiale, solo gli esempi più significativi. L'autore sottolinea le prospettive e i risultati che in futuro si potranno ottenere dall'identificazione di nuovi complessi episcopali e dall'indagine archeologica su ogni singola *insula episcopalis* e sulla sua articolazione, con una precisa geografia marittima.



cento), come nel V secolo il Pelagianesimo, che mettevano in discussione gli assunti dottrinali e le linee liturgiche dettate da Roma; tali movimenti divennero coinvolgere in parte anche i fedeli, se il ricco possidente siracusano Ilario scrisse a S. Agostino a proposito della sua preoccupazione circa il possibile propagarsi anche nella sua terra dell'eresia di Pelagio che sperò di passaggio aveva soggiornato in Sicilia. Agostino tranquillizzò Ilario, scrivendogli che l'atteggiamento dei cristiani non era quello della eresia, alle ricchezze ma piuttosto quello di un consapevole distacco da esse; gli investì allora del ruolo di informatore circa l'atteggiamento dei vescovi siciliani e delle loro reazioni contravversive. Padre Rizzo scrive che «la preoccupazione di Agostino andava oltre la realtà, giacché, dopo tutto, quei vescovi avevano dalla parte loro il papa, allora distante dall'Africa (genesi africana ... e soprattutto erano alieni dalle novità dottrinali e dai rigonfi eretici». Del resto il medesimo atteggiamento la chiesa siciliana tenne nei confronti dell'Arianesimo come nel caso dell'*ariano cordale*; Massimino, *dannato a cordobensis Episcopis*, secondo la notizia riportata da Isidoro (Cbron., 320); i vescovi come quello di Lilibeo, Pascasio, imprigionato e poi liberato da Genserico, si divisero poi nell'azione di unitrasto rispetto ai Vandali, tanto che la Sicilia fu ritenuta pochi anni dopo da papa Leone *severius provincia*, con riferimento secondo Rizzo ad una provincia di provata saldezza nella fede piuttosto che ad una provincia pacificata militarmente. Va sottolineato che al vescovo Pascasio fu affidata dal papa la rappresentanza della sede romana al concilio di Calcedonia e ciò dimostrerebbe, secondo l'autore sottotitolo dall'interpretazione di altri studiosi «uno spostamento... dell'indicatore "politico" delle Chiese di Sicilia ... che si verificava anche sul piano della Storia ecclesiastica, con lo spostarsi verso nord-ovest dell'epicentro della chiesa italiana, quella trasformazione geopolitica dell'isola» (p. 1526), già menata da Mazzarino e interpretata da Mazza sulla base della Novella C di Valentiniano III. Certo, la dipendenza disciplinare da Roma non fu sempre costante o costante o si ebbero diversi richiami ai vescovi di Sicilia da parte ad esempio di Leone Magno nel 447 e di Gelasio I nel 494, sulla necessità di applicare le norme relative alla pratica battesimale. Su iniziativa l'opera di Leone Magno sulle rigide norme sull'italianità della chiesa (ecclesiastica), con riferimento, in particolare, alle diocesi di Taormina e di Paonormo, dove i vescovi erano stati accusati dal loro di aver illiquidato le scotture della Chiesa.

• Anche rispetto al vescovo secondo Rizzo, è costante in diamanti di

tutte una linea per cui dire morbida, tant'è che il vescovo Fulvio di Siracusa diede prova di una concisione, delimita dal Rizzo «oltre dell'esperienza monastica; e ciò accogliendo Fulgentio di Ruspe, minuziosamente intraprendere l'ascesi in Egitto, proposito dal quale fu dissuasa dallo stesso Fulvio poiché: *totius ad quas peregrino consuevit, a communi loci Petri profusa dissensio separavit*. Il vescovo intrattene l'ospite, come si apprende dalla *vita Fulgentii*, consorziando amabilmente in ammansolando prova di apprezzare la *scientiae locutio*. Uno dei tratti produttivi di Fulvio era poi la discrezione che lo portava a ritirarsi nel monastero insieme all'episcopio durante le pause concessigli dagli impegni pastorali.

Mi pare di poter dire che forse Fulgentio ebbe presente il modello di Fulvio allora, appena ordinato vescovo dal primate della Byzacena, fu esiliato in Sardegna e si stabilì a Karales, dove diede vita ad una piena felice esperienza cenobitica, pronto dal papa sardo Simmaco e dal vescovo Primosio-Primosio, esperienza rinnovata poi dopo altro, rientrato dall'Africa nel 519, fondò presso la basilica di S. Saturnino, a ridosso della necropoli palermitana, un secondo cenobio. Restò da fare un cenno in occasione dell'insediato "sinodo del processo" del 642 ai legami tra Fulvio e il papa Simmaco, che trovò nel vescovo di Siracusa (oltre a Eusebio Eusebio di Messina, Severino di Trindari e Augusto di Lipari), uno dei suoi principali sostenitori in opposizione all'antipapa Licone. Fu proprio allora che il papa sardo grato promosse a Roma il culto di Sant'Agata.

3. Significativa è la notazione di Rizzo a proposito del ruolo di intraprendere privilegiato, assunto dal vescovo di Lilibeo Pascasio nei rapporti con la sede romana, testimonianza di una modifica degli equilibri all'interno della chiesa siciliana, che coincide con un abbassamento del livello di privilegio della diocesi siracusana, progressivamente, a favore di quella lilibeana. Tema che serve ad introdurre nell'analisi del unitrasto di Rosello Giglio *La cristianizzazione di Lilibeo attraverso le vicende archeologiche* (pp. 177-1813). La Giglio già diremo, alla fine degli anni novanta, indagini archeologiche sulla fase cristiana di Lilibeo (in particolare alla scoperta del ben noto ipogeo a decorazione pittorica di *Virgilio Solari*, in base almeno fino al IV secolo d.C. In questo posticillino sono presentati gli stratificati risultati di nuove indagini archeologiche, affermate presso il magnifico «cosmo» della città, in prossimità del porto di Capo Bocca, dove si è ben delineato un'area conterranea (p. 181) e, in partico-



Nella redazione epigrafica, il testo è contrassegnato da fenomeni di trascorsi, chiusura dei dittonghi, e confusione fra lunghe e brevi: *ille* (ll. A1 e B1), *priminiano* i, è espresso con il segno *eta* per itacismo; *epsilon* in *idonea* e errore per *eta*; *omnium* è confuso con *omne* alle ll. A,1 e A,3; *eta*, pronunciato *é*, è reso con *ota* alla l. B3.

Il contesto fa riferimento all'esaltazione della Croce, emulando i procedimenti retorici propri dell'encimico, individuali nell'insistenza anaforica sul termine *staura*, nelle polarità ed antitesi. La specificità del testo risiede forse nella concentrazione di aspetti meglio espliciti ed espressi nell'omilica cristiana, qui concentrati in una sorta di suggestiva sintesi. Inoltrando è il motivo dello *hophon abatanachton* che riconduce al tema "della Croce come arma vittoriosa contro nemici spirituali, i Demoni" (v. L. CATTANEO, *L'encimico della Croce nell'omilica greca (IV-VII sec.)*, in G. Gilibisch (a cura di), *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli III-XVII)*, Vol. I, Napoli 2007, pp. 135-215, 167); costoro, proprio nella linea prevalente, compaiono in un gerativo oggettivo che li vuole allontanati ed esorcizzati dal Santo Legno. È così presentata una sorta di aretologia che, come nelle più ampie composizioni pervenute per via letteraria, ricorre al procedimento della *synkrisis*. Il confronto (tra gli effetti necessari della croce, speranza e vittoria per il cristiano, rovina e cacciata per il *Diabolus* ed i *Demones*), tratteggia in maniera incisiva un'escatologia consolatoria. Infatti, nell'ultima espressione, la *synkrisis* dà luogo ad un'espressione simmetrica, laddove la croce è vita/morte per chi crede/non crede, con richiamo ad un passo evangelico (Gv 3:24, v. A.E. FANTÀ, *Biblia Ispigraphica. La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'Oriente cristiano antiquo, (III-VIII secolo)*, Bari 2006, n. 163). I brevi testi, dunque, al di là di pretese letterarie, derivano da prassi liturgiche. L'esaltazione della morte e della resurrezione, sussinta nell'immagine della Croce, evoca un momento liturgico che trovava la sua massima espressione nel calendario pasquale.

Inscrizioni poste all'interno di sepolture non sono rare: contengono vari confronti l'importante silloge del Felle. La ricerca dell'aspetto funzionale delle epigrafi deve necessariamente tener conto di due aspetti. L'uso è stato testé illustrato ed è sicuramente connesso con la liturgia entro la quale l'esaltazione della Croce riassumeva la speranza della Vita Eterna, l'affollamento del Maligno e la sopra-vivenza al Giudizio. L'altro è la resa materica dell'epigrafe inserita all'interno della sepoltura e, dunque non visibile dall'esterno, ma dipinta lungo le pareti della tomba stessa come se ricale

fosse un movimento, lo stesso che il lettore, all'apertura della tomba, avrebbe necessariamente compiuto per comprendere lo scritto. L'inaltarsi sull'epigrafia cristiana non lascia particolari confronti ornamentali. La ricchezza produttiva epigrammatica e di sapore consolatorio ed elogiativo per i confronti del defunto. Né sembra tanto meno di potersi ritardare nel testo l'uso di un formulazone che allontani i profanatori della tomba, ai quali, specie nelle regioni orientali, erano rivolte maledizioni particolari, innanzi che lanciate nel nome dei Santi Padri conciliari.

Il senso del testo, come delimitazione di fede e di appartenenza, si osserva prende di fronte ad una più remota e decisiva apertura del sepolcro, quella del Giudizio e sembra dunque rimandare, coerentemente con il contenuto e il più ampio orizzonte di modelli cui la composizione si ispira, ad una esemplologia apocalittica. Allora, le lettere iscritte sui bordi della tomba avrebbero di nuovo e definitivamente assunto la loro funzione e dimostrarono definitivamente la loro veridicità, portando così a compimento la concezione antica, rivisitata dal Cristianesimo, di un valore misterico della scrittura e di una sua profonda sacralità.

Debbo anzitutto sulle altre scoperte effettuate nell'area e nell'ex stabilimento Caratolo ed in via del Fante, che rimandano alle fasi cristiane di quella Libbia che potrei conoscere di recente in occasione dell'escursione organizzata da Paolo Ruggeri quando visitammo il Museo del Baglio sul capo Basso dove sono conservate le iscrizioni cristiane e gli elementi dipinti dall'ipogeo di Crispia Salvia, e soprattutto si trova il plastico topografico di Libbanum che ora deve essere decisamente aggiornato.

4. Lo specifico problema dell'*ecclēsia carismata* e della catacombe di Villagrazi di Carini verrà affrontato diemertina in occasione della visita organizzata da Rosa Maria Bonavasa Carra quando saranno illustrati i risultati di uno scavo datato ormai otto anni in questo volume compiranno gli straordinari risultati delle recenti esplorazioni cui contribuirò anche di Nadia Carvillari, Giuseppina Cipriano, Giuseppe Falomè, Debora Morlino ed Emma Vitale.

Forse ad Hycvara, o comunque nella valle di Carini attraversata dalla via Valera, si localizza una di quelle discese rurali di cui abbiamo parlato: dopo gli scavi di Salinas di fine Ottocento, il giorno degli scavi nella caverna invasa dal fango ha prodotto moltissimi dati nuovi che certe nuove dimore (e) verranno illustrate con ben maggiore competenza di quel-

li da me posseduta. Leggendo queste pagine mi è tornata alla mente l'impressione di mistero e di profondo raccoglimento che aveva provato qualche anno fa quando accompagnato da Rosario Soraci, Fabrizio Elia, Emilio Galvagno (1970 visitati a Simona) e le celebri cattedrale S. Lucia e di S. Giovanni, fermandomi comunemente a ricordare uomini e donne che hanno avuto la nostra stessa fede.

Alcuni ebbe modo di ammirare i preziosi corridoi ad angolo retto, gli arconelli, i nicchioni, i cubitoli illuminati dalle lampade di cui restano i fuochi per l'alloggio, molti spazi della casa dei tuoni, il cucinino, le cucine, le cornici di sepoltura, le tombe a mensa, i sepolcri a baldachino, il pilastro coronato da un capitello il quale dipinto policromo della lunetta dell'arcosolio X,2 con la commovente immagine di un giovanissimo defunto, un bimbo che si trastulla col suo cavallo, rende bene l'immagine dell'infinita gioia del paradiso dopo la risurrezione. Un giardino fiorito che in qualche modo torna ad esempio a Karles nel santuario di Beozia dove la luce ardente illumina il riposo del defunto e richiama il tema del Paradiso oltre la morte nell'arcosolio di Munazio beno compare insieme la risurrezione di Lazzaro e la rappresentazione di un ambiente paradisiaco, un giardino fiorito con fiori e uccelli volazzanti e due pecore affrontati. Immagini poi conosciute nell'Islam, dove si immaginano un Paradiso (Firdaus) con i giardini della delizia e del soggiorno ospitale, veri con pregevoli irrigati da fiumi (lo sconosciuto sono i loro alberi con frutti abbondanti e communi (palme, vite, datteri, melograni, banani), distese di acrioli, vulture, peregrini, focoli, sorgenti. Ma straordinari sono altri affreschi più e meno ben conservati, come le immagini inserite all'interno di alcuni arconelli, come la Madonna *lactans* che tiene in mano il bimbo con la sfera sul capo, mentre arrivano i re magi, con a fianco un giardino fiorito, tracce di una riflessione natura sulla doppia natura di Cristo che risalgono ad epoca tardo antica.

A Villagrazia di Carini lo studio delle gallerie consente una di raccogliere dati sui materiali di importazione, le lastre africane, le lucerne tripartite, i vetri, i bicchieri, la ceramica fine da mensa in terra sigillata africana, le anforelle, le ciotole, le brocche, le ceramiche comuni, i vasi di collana, gli oroscopi, gli agghi crinali che restituiscono un prezioso quadro iconologico che testimonia le origini antiche del cristianesimo nella Sicilia occidentale. Straordinario è poi lo studio del resto dell'impianto di una fabbrica per la produzione del miele di canna in età moderna, con la torre e poi la villa per la quale è stata realizzata verso la metà del 1800 una concezione di modernità.



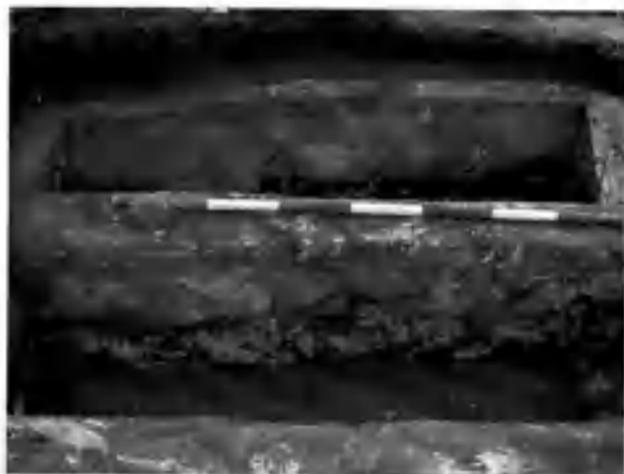
Libro: pianimetria generale.



Documantes (Lipari).



Lilibeu. Jazze cello Viro e della Spinaia.



Lilibeo. Tombe della Vita e della Speranza.



Lilibeo. Tombe della Vita e della Speranza. Particolari dell'iscrizione.